



## PROLOGO

Sentite, ma ne siete proprio sicuro?

Di cosa?

Lo volete scrivere davvero sto libro? E poi lo fate pure uscire?.

Perché dice così?

Ma chi se lo compra? Siete giovane, non buttate il vostro tempo.

Perché, lei non lo leggerebbe?

No. A me piacciono i romanzi, le storie inventate. Mica voglio sapere le cose vere. Mi stanno avvelenando? E chi se ne frega, non lo voglio sapere. Tanto muoio lo stesso.

Non lo vuole sapere?.

Preferisco morire tranquillo, senza angosce, e che fa che mangio, che respiro, che mi danno, che non mi danno... E chi se ne fotte, tanto niente cambia. Quello che ci danno, ci danno. E buonanotte.

Va be', in bocca al lupo per tutto, e ancora grazie mille.

Salute a voi e alla famiglia vostra.

Mentre mi salutava, mi ha stretto la mano mollemente. Sono uscito dalla stanza dove l'ho intervistato ancor più confuso di prima. Non sono riuscito a controbattere niente.

La sua stretta non vigorosa come ci si aspetterebbe da uno che ha passato una vita in fabbrica. Non in gran forma, me l'aveva anticipato nella breve chiacchierata al telefono. ¶ malato. Broncopneumopatia. L'hanno presa anche un sacco di suoi amici, molti colleghi di lavoro. Ma anche vicini di casa.

Questo libro lo scrivo anche per te. Per quello che non sono riuscito a dirti ora, ho pensato mentre facevo le

scale di corsa, a due alla volta.

L'operaio ha lavorato per vent'anni alla catena di montaggio di una piccola fabbrica di Priolo-Melilli, in Sicilia.

La Ved, si chiama così, la conoscono in pochi. Ved sta per Vetroresina Engeneering Development. Specializzata nella produzione di plastiche. Come altri stabilimenti della zona pi inquinata d'Europa, finita spesso nel mirino della magistratura. Per l'esattezza due volte.

L'ex amministratore delegato è stato accusato dai pm di avvelenare i suoi operai. Un totale di sei capi d'imputazione lesioni personali incluse ma il manager se l'è cavata grazie alla prescrizione dei reati.

Il processo è finito il 1 luglio 2008. All'attivo solo tre misere udienze, sette anni di indagini buttate via.

Eppure i guai della fabbrica sembra non finiscano mai: il manager e un suo commercialista sono a fine 2009 di nuovo alla sbarra, perché accusati di aver smaltito illegalmente rifiuti speciali in una zona chiamata Vallone della Neve. Hanno provocato inquinamento da antimonio, stagno, oli minerali e zinco. Danneggiamento ambientale.

A quest'operaio vorrei spiegare perché dovevo scrivere questo libro. Perché non potevo farne a meno. Vorrei fargli capire perché mi sono sentito obbligato a farlo.

Dovevo raccontare che l'imputato accusato di lesioni agli operai e di danneggiamento ambientale si chiama Giuseppe Prestigiacomò. Forse più conosciuto per essere il padre di Stefania, una delle donne di spicco in Sicilia e tra i leader del Popolo delle Libertà. Dovevo scrivere che Stefania fino al 4 novembre 2009, giorno in cui ha donato le sue quote alla madre Sebastiana Lombardo (che a settantaquattro anni controlla da sola quasi tutto l'impero) era tra i soci maggioritari dalla holding di famiglia, a sua volta proprietaria del cinquantanove per cento della Ved.

Ecco.

Dovevo scrivere questo libro perché il 7 maggio 2008, mentre due processi alla fabbrica di famiglia sono ancora aperti, Stefania Prestigiacomò diventa ministro dell'Ambiente nel governo italiano. Sì, mi ripeto mentre esco dalla palazzina le assegnano proprio quel ministero. Paradossale, ma è andata così.

Il libro lo devo scrivere perché un conflitto di interessi di queste dimensioni può avvenire solo in Italia. Uno dei Paesi più inquinati dell'Occidente. Qui i veleni devastano aria, cibo, acqua e terra. E ammazzano ogni anno trentacinquemila persone, e ne mandano all'ospedale per ricoveri di ogni genere quasi mezzo milione. Uomini, donne, vecchi e bambini che sarebbero sani e forse vivrebbero a lungo felici e contenti.

Vorrei dire a quell'operaio che per evitare la strage silenziosa basterebbe cambiare le regole di una produzione sempre più insostenibile. Se solo si controllassero le sostanze che finiscono nei nostri corpi, se solo si informassero i cittadini dei pericoli che corrono ogni giorno, forse non avremmo le quasi quattrocentomila morti premature di questo decennio appena passato. Quattrocentomila, numeri dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Altri quattrocentomila, forse più, da mettere sul conto del decennio che è appena iniziato.

Dovevo scriverlo anche per quei bambini che in Italia si ammalano più che nel resto d'Europa. Si ammalano nelle nostre città che sono in cima alle classifiche sul rischio tumore dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro.

No, non potevo farne a meno. Perché nessuno ne parla. Non interessa nessuno.

Perché pochi sanno cosa davvero mettono sotto i denti a colazione, pranzo e cena; in un Paese dove gli scandali alimentari sono all'ordine del giorno, costantemente nascosti sotto il tappeto da media distratti e istituzioni pavide e compiacenti.

Dovevo scrivere questo libro perché in Lombardia, nel Lazio, in Veneto, in Campania, in Sicilia imprenditori insospettabili e boss criminali continuano a guadagnare milioni sulla nostra pelle. Risparmiano sulla qualità dei prodotti che ci vendono.

Avvelenano il cibo che ci fanno mangiare.

Intossicano l'acqua che ci fanno bere.

Lucrano sul business dello smaltimento illecito dei rifiuti. Investono nell'affare sporco delle bonifiche.

Sperano nel ritorno del nucleare.

Si arricchiscono sulla nostra pelle. Speculano sui nostri corpi.

I veleni trasudano dalle fondamenta delle scuole. Dai giardini degli ospedali. Dagli anfratti dove sono stati seppelliti. Un letame tossico che contamina un territorio grande come la Liguria. Una ripugnante distesa di materiale pericoloso, sparsa su diecimila siti compromessi e sicuramente cancerogeni. Un'area dove vive un quarto della popolazione italiana: città campagne e quartieri che non sono stati ripuliti, nonostante politici e medici conoscano da decenni i rischi sanitari che corriamo ogni giorno.

Siamo in pericolo nei gesti più semplici e vitali: vivere, respirare, bere, nutrirsi; in pericolo, nonostante per proteggerci siano state bruciate cifre incalcolabili di soldi pubblici. Soldi nostri, finiti in privatissime tasche.

Ecco, cosa avrei dovuto dire a quell'operaio.

Sono queste le parole che mi sono mancate, che mi sono morte in gola davanti alla rassegnazione molle della sua stretta di mano. Ed è per questo che non potevo sottrarmi.

Devo scrivere questo libro, e basta.